

UCRAINA: OTTO ANNI DI GUERRE E MORTI NELL'INDIFFERENZA DELL'OCCIDENTE. ORA SPAVENTA SOLO PERCHÉ PERCEPITA ALLE PORTE DI "CASA NOSTRA".

di Mirko Confaloniera

"Dall'alto solo Kiev bruciava di luci in mezzo a un'oscurità straziante che sembrava circondare l'intera Ucraina. Il sentore della guerra si presagiva perfino dai finestrini dell'aeroplano. Partii da solo quella volta: dovevano venire con me tre amici, ma lo scoppio della guerra civile nell'inverno del 2014 fece cambiare idea a tutti, tranne a me; gli altri mi avrebbero raggiunto a Varsavia, in quel viaggio che avrebbe toccato Ucraina, Lituania e Polonia. Io decisi di partire lo stesso per Kiev con animo ugualmente diviso tra l'incoscienza e la curiosità di una nuova avventura, vinto dall'idea - nella quale credo fortemente ancora oggi - che se si vuole conoscere e scoprire il mondo non bisogna farlo solo attraverso selfie sorridenti, alberghi di lusso, villaggi turistici con ogni comfort, ma anche e soprattutto in tempi dove la vita mostra una cruda realtà: la guerra. Il volo atterrò all'aeroporto di Zulfany che era quasi mezzanotte; presi il primo taxi disponibile per raggiungere il Dnipro Hotel, un lussuoso albergo in pieno centro cittadino. Le strade erano deserte, avvolte dalle tenebre, mazzi di fiori punteggiavano i marciapiedi; in prossimità di un incrocio chiuso al traffico, la polizia circondava un corpo esanime disteso per terra coperto da un lenzuolo bianco. Un cadavere. Quell'immagine scorreva lenta e terribile attraverso il finestrino del taxi che correva nel cuore malato di una città agonizzante. (...) L'Hotel Dnipro era presidiato da paramilitari armati; l'ingresso principale era sbarrato, l'atmosfera carica di una strana e irrealistica tensione; la Guerra, di cui fino ad allora avevo solo sentito parlare, mi assalì subito in pieno. Un soldato mi fece passare da un'entrata laterale. L'interno dell'edificio era occupato da altri soldati, massicci e minacciosi nelle loro fimerie tute mimetiche. E mi colse di nuovo il ricordo angoscioso della morte vissuta solo poco prima. Dopo il controllo del passaporto, fui scortato in ascensore fino al quarto piano. All'apertura dello sportello vidi un grappetto di altri tre, quattro soldati che erano a control

lare chiunque salisse; parlotarono qualcosa fra loro e poi mi fecero segno di passare e raggiungere la mia stanza. Finalmente nella mia camera cercai di rilassarmi, ma alle TV locali passavano solo immagini di propaganda, voci su di un notevole contingente bellico "nemico" che si stava ammassando pronto per sferrare un attacco da un momento all'altro. Ottimi ingredienti per generare paura o odio: paura di un'invasione, paura di una guerra. In quel momento a Kiev la guerra aveva i connotati di uno scontro fratricida, tutti contro tutti. Fuori dalla finestra il panorama si apriva a dismisura su una capitale buia e terrorizzata. Kiev. Morte e guerra, guerra e amore, soldati: qui, a pochi chilometri dal fronte. E lontano, a casa, a 2.100 chilometri. La mattina successiva, al risveglio mi accorsi che come lo scenario fosse ancora più inquietante di quanto avevo percepito: la città era totalmente presidiata da militari e para-militari, molti di loro al collo avevano dei fazzoletti rossoneri con la scritta Prawy Sektor delle falangi ultranazionaliste. La capitale era in mano loro. L'hotel dove alloggiavo, più che un albergo a 4 stelle in svendita, sembrava una gigantesca caserma militare. Soldati che controllavano l'ingresso e chiedevano i documenti per poter uscire e rientrare; soldati anche a ogni piano dell'edificio. Giorno e notte, 24 ore su 24. Fuori, per le vie cittadine, vere e proprie barricate costruite con mattoni, pneumatici e oggetti di ogni sorta sbarravano la Via Kreschatik, il corso principale ed elegante di Kyiv, ridotto a un inquietante e luttuoso percorso bellico. I pedoni camminavano tra miliziani e cumuli di macerie, fiori e lapidi improvvisate. Da un lato la Kiev monumentale delle sue cattedrali e delle sue vie che si arrampicavano sulle pittoresche collinette a dirupo sul fiume Dnepr, dall'altra il volto oscuro e minaccioso della guerra pervaso dall'odore acre del sangue. La giornata era calda e assolata, ma il gelo che si respirava nell'aria di una città completamente militarizzata era più brutale e selvaggio di un freddo siberiano".

Ho scritto anni fa queste grezze righe – che poi sono andate a comporre il mio penultimo libro “Strade dell’Est” uscito nel 2020, Porto Seguro ed. - durante il mio (per ora unico) soggiorno in Ucraina (23-24-25 marzo 2014). Sia ben chiaro: la guerra in Ucraina non è scoppiata la scorsa settimana, ma è scoppiata nell’inverno di 8 anni fa. Una guerra civile, poi divenuta di secessione, infine di invasione; ma tutte sono altrettanto spietate e sanguinarie, anche le prime, nonostante abbiano vissuto nel silenzio (e forse a tratti pure “compiacente”) di tutto il mondo occidentale, che già da allora aveva la possibilità e il dovere di fare qualcosa. Ma, invece, nulla. Il colpo di Stato, la guerra fratricida, la questione Donbass: mentre in Europa si viveva spensieratamente, a poco più di duemila chilometri di distanza, si moriva quasi ogni giorno. Qualcuno ne ha parlato in questi anni, qualche cronista, qualche volontario: nonostante, comunque, qualche notizia sia ripetutamente filtrata perfino sui nostri telegiornali, la quasi totalità delle persone (le stesse che oggi inneggiano al pacifismo di maniera) hanno semplicemente preferito ignorare ed essere indifferenti. Antefatti. Nell’autunno-inverno 2013 nella capitale un golpe paramilitare orchestrato da falange ultranazionaliste di estrema destra depone il governo legittimamente eletto e guidato dal presidente Yanukovich, perché accusato dagli insorti di essere troppo “filorusso” e non propenso all’ingresso della nazione nella U.E. (proposta comunque già bocciata nel 2008 con i veti di Francia e Germania per “evitare un allargamento a Est troppo a ridosso della Russia”) e tantomeno nella N.A.T.O. (in ragione di accordi stipulati negli anni '90 fra Russia e U.S.A. in

Continua a pag. 4

cui si accordava che il Patto Atlantico non si sarebbe mai allargato nei Paesi ex membri dell'Unione Sovietica). Al colpo di Stato messo in atto dal "Pravij Sektor" (partito politico e organizzazione para-militare di ideologia reazionaria), seguono mesi di guerra civile vera e propria (i famosi scontri di Piazza Maidan, che diviene un triste simbolo di orrore e morte) e disordini di vario genere in tutto il Paese, che - senza più una guida politica e un apparato statale riformato (in un clima di dirimpente crisi economica) - degenerano in crimini e massacri che resteranno impuniti, come il più tragico di tutti, quello del 2 maggio 2014 a Odessa, quando estremisti neo-nazisti assaltano la locale "Casa del Popolo": nel rogo appiccato all'edificio, preceduto e seguito da linciaggi e violenze nei confronti degli aggrediti, trovano la morte almeno 48 persone tra impiegati, manifestanti contrari al nuovo governo, secessionisti, simpatizzanti filo-russi, e membri di partiti e movimenti anti-fascisti. Il 25 maggio viene eletto il nuovo capo dello Stato, Petro Poroshenko, che continuerà la linea dura contro gli oppositori e soprattutto contro le autoproclamate Repubbliche del Donbass (territori abitati sin dall'era sovietica da popolazioni russofone e storicamente più legati culturalmente alla confinante Russia) che nel frattempo - sulla scia del Kosovo che si staccò dalla Serbia nel 2008 - hanno dichiarato la secessione dall'Ucraina. La loro indipendenza, però, non viene riconosciuta né da Kiev, né dal mondo occidentale e né da nessun altro Paese, se non da pochi altri stati "de facto" come la Transnistria, l'Abcasia e l'Ossezia. La Crimea percorre, invece, una strada diversa: fino agli anni '50 la penisola faceva parte della R.S.S. di Russia, ma fu "donata" dall'allora presidente dell'URSS Nikita Chruscev alla R.S.S. di Ucraina come semplice spostamento "amministrativo" all'interno dell'Unione Sovietica. Dopo i fatti di "Euromaidan", la Crimea tenta la via della secessione e del ritorno alla madrepatria Russia, e lo fa con un referendum (che si rivela praticamente un plebiscito di "stampo bulgaro"), che però non viene riconosciuto a livello internazionale. Tanto basta, però, al

governo Putin per occuparla militarmente, accorparla alla Federazione Russa e farla diventare di fatto un nuovo "oblast". La vita è più difficile per le Repubbliche Popolari di Donetsk e di Lugansk, che invece devono ricorrere alla lotta armata per difendere la loro autoproclamata sovranità. Scoppia una seconda guerra civile in Ucraina, stavolta una guerra di "secessione", che porterà nel corso degli anni a oltre 13.000 morti fra ribelli e civili nell'est ucraino. La Russia non interviene direttamente, ma molti volontari (non solo russi, ma anche europei) partono e vanno a combattere in Donbass per aiutare le popolazioni civili, spesso vittime di bombardamenti e rappresaglie da parte dei soldati regolari dell'esercito ucraino. I "Trattati di Pace di Minsk" stipulati nel maggio 2015 - firmati e sottoscritti da Putin (Russia), Merkel (Germania), Poroshenko (Ucraina) e Lukashenko (Bielorussia) - dovrebbero mettere fine alla parola guerra in quella parte di Europa orientale (riconoscendo l'integrità nazionale territoriale ucraina ma anche una forte autonomia delle regioni in questione), ma purtroppo non è così, perché l'esercito regolare ucraino continua (per anni) a violare il cessate il fuoco e i trattati di Minsk. Si arriva, dunque, fino alle recenti dichiarazioni del nuovo capo di Stato Zelenskyy, che non riconosce né la sovranità russa sulla Crimea, né il Trattato di Minsk, né l'autonomia delle repubbliche del Donbass, dove cresce invece l'offensiva militare per riannettere quei territori con la forza. Gli elementi per uno scoppio di una guerra armata fra il gigante russo e l'Ucraina (sobillata dall'Europa e dagli Stati Uniti, che invece avrebbero potuto e dovuto evitare tutto quanto) vengono messi a contatto come il fuoco e la benzina. Il presidente Vladimir Putin, dopo settimane di sollecitazioni interne da parte della Duma e del suo Governo, firma il riconoscimento ufficiale delle Repubbliche del Donbass come entità statali indipendenti (faranno lo stesso anche altre nazioni) e nella notte fra il 23 e il 24 febbraio scorsi dà il via libera per l'intervento militare in Ucraina con lo scopo di - letterarie parole pervenute dal Cremlino: - "de-

nazificare" (disarmare nel paese le falangi c.d. ultranazionaliste) e "demilitarizzare" (impedire l'ingresso dell'Ucraina nella NATO e impedire contestualmente alla NATO di allargarsi fino ai confini della Russia). L'attuale guerra in Ucraina (la terza, a questo punto della storia) è figlia delle precedenti due, che sono state completamente ignorate dal mondo occidentale. Quest'ultimo conflitto spaventa e fa paura solo perché ne viene data una grandissima risonanza a livello massmediatico, ma soprattutto perché lo percepiamo alle porte dell'Unione Europea, cioè vicino a "casa nostra". Nel resto del mondo, anche negli ultimi anni (vedi proprio il Donbass), si sono combattute - e si combattono tutt'ora - tante guerre, spesso sanguinose, spesso con morti anche fra le popolazioni (uomini, donne, bambini...). Ma forse a noi di quelle guerre interessa poco, perché si svolgono in altri continenti del pianeta e questo ci rende indifferenti a esse. Adesso tutta la nostra attenzione è "finalmente" rivolta all'Ucraina, ma voglio rassicurare che quando questa guerra finirà (da lunedì scorso si sono intavolate in Bielorussia le tanto attese trattative di pace), potremo tornare a sentirci più tranquilli e sereni, a riprendere le nostre vite di una volta e a ignorare come sempre i sanguinosi massacri che vengono perpetuati ad esempio nello Yemen, o in Palestina, o nel Burkina Faso, o nel Kurdistan, ecc., che non interessano a nessuno. La divisione fra guerre di serie A e guerre di serie B porterà sempre alla divisione fra esseri umani di serie A e esseri umani di serie B (di Novecentesca memoria...). Recentemente tanti hanno scritto/detto che "la guerra fa schifo". Vero, ma anche l'indifferenza e l'ipocrisia fanno schifo. Forse molto di più.



Kiev, 2014 (foto di M.C.)